

Missili e potere Quale intervento popolare sulle scelte di guerra?

Il 10 dicembre a Roma si terrà un convegno promosso dal Centro riforma dello Stato e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma. Il tema: "Potere popolare e missili".

Altra, in relazione a scelte di politica industriale, energetica, estera, militare improntate a una diversa razionalità, rispettosa anzitutto degli uomini, proprio se si vuole essere realisti e far conto dei vincoli oggettivi e soggettivi, si deve ammettere che le forze esistenti nel nostro paese come in altri, così come oggi sono orientate e condizionate, non sono pari al compito.

la fine della democrazia come forma più sicura e più giusta di governo dei paesi avanzati. Il tema posto al centro del convegno — di là della concreta formulazione dell'art. 80, su cui sarà possibile discutere e lavorare ancora — ha questa evidenza: da un lato un sistema internazionale le cui alleanze fondamentali, per l'Occidente, non sono messe in discussione, neppure dal PCI, la cui dichiarazione per la NATO è chiara, dall'altro lato una crescente divergenza tra gli alleati circa i modi di intendere l'applicazione del patto e ancor più, alla base di tutto, la sicurezza comune.

non è in campo, e neppure è possibile fare esprimere positivamente, stando alla lettera attuale della nostra Costituzione, la quale pure è certamente detentrice di un potere affermato per iscritto di fondarsi sulla sovranità popolare. Ma in materia di trattati internazionali e in tema di armi un potere popolare diretto non è scritto. Anzi è escluso l'uso del referendum abrogativo (art. 75). Cioè che la prima congiuntura da fare riguarda la ammissibilità di una pronuncia almeno preventiva e di indirizzo, per le scelte fondamentali di alleanza in questo campo. Non è un obiettivo facile, ma si può credere che anche coloro che sulle scelte attuali la pensano diversamente dal movimento per la pace, possano convenire sulla utilità che il nostro paese acceda al contesto internazionale col sostegno e l'indirizzo di un più largo consenso di massa.

LETTERE ALL'UNITA'

Dal 1° gennaio un compito per l'Italia

Egregio direttore, seguo con vivo interesse la politica internazionale e in questo momento il mio pensiero è rivolto al popolo cileno, che tante atrocità e barbarie sta subendo ad opera del regime di Pinochet.

Il ritorno alle forme più aspre e folli del fascismo, agli stadi-lager, agli arresti indiscriminati ci fa rivivere lo scenario che seguì il golpe del 1973.

Oggi più che mai il popolo cileno ha bisogno di solidarietà; però siamo giunti al punto che non sono più sufficienti le semplici espressioni di denuncia o di condanna al regime. Il popolo, perché esca vittorioso da questa battaglia, ha bisogno di iniziative a livello internazionale più decise. L'isolamento della giunta fascista nel Paese deve essere accompagnato a quello internazionale.

A parere mio, la CEE deve prendere posizione. Io auspico che, essendo l'Italia deputata ad assumere il 1° gennaio 1985 la presidenza della CEE, possa proporre in quella sede i provvedimenti necessari a isolare Pinochet e a contribuire a far tornare la democrazia in Cile.

FRANCO BROSO (San Ferdinando - Reggio Calabria)

Difesa dei lavoratori autonomi

Cara Unità, assistiamo a una quotidiana e massiccia campagna di accuse e di demagogia verso determinate categorie di cittadini i cui membri sono indicati spesso indiscriminatamente — come malandrini o inveterati evasori fiscali.

Secondo gli accusatori, il mancato introito fiscale derivante da questa evasione sarebbe responsabile di molte — se non tutte — difficoltà economiche in cui ci troviamo.

È proprio invece col lavoro che certi vuoti produttivi con carichi fiscali scoraggianti il loro esistere che si producono situazioni di maggior malessere economico e quindi maggior necessità tributaria.

Se si continua a demotivare quanti sono ancora disposti a perdere sonni e riempire con pensieri di lavoro anche le ore che per molti degli accusatori sono "libere", si distruggerà uno dei residui baluardi a sostegno della nostra economia. Altro che maggior gettito per l'erario! Si otterrà maggior miseria e crescita di richieste fiscali che non si potranno esaurire.

CESARE BASALDELLA (Ariano - Pordenone)

In Francia è ritenuto favorevole ai commercianti

Spett. Unità, in proposito della legge Visentini e delle manovre per il suo affossamento, ritengo che valga la pena di rilevare che il sistema forfettario è sistematicamente applicato in Francia da alcuni decenni e che lì viene ritenuto senz'altro favorevole alla categoria dei commercianti.

Ciò che resta non dovrebbe meravigliare nessuno: infatti il boss della corporazione, Orlando, ha affermato che la proposta Visentini aumenterebbe di ventimila miliardi l'anno il prelievo fiscale "ai danni" dei propri protetti.

Contemporaneamente si ritiene che nel 1983 vi sia stata un'evasione di almeno seimila miliardi (IVA + IRPEF). Paragonando le due cifre, si ha la conferma che la proposta Visentini è assolutamente favorevole ai commercianti.

EDOARDO MAFFEI (Milano)

Da Pavia, la Lega dei socialisti

Cara direttore, lo scorso Parlamento sul pacchetto Visentini ha evidenziato in modo palese le posizioni dei partiti sul problema fisco. Da una parte la DC e il PSDI favorevoli a perpetuare lo scandaloso fenomeno dell'evasione fiscale; dall'altra il PCI che ha cercato di introdurre modifiche miglioratrici al disegno di legge, come la revisione delle aliquote IRPEF e la tassazione dei BOT. Equivoca, come sempre, la posizione del PSI, che a parole difende la legge, ma poi porta la propria adesione ai commercianti durante la serrata (intervento a Milano dell'onorevole Colucci, vicepresidente del gruppo parlamentare, mai smentito neppure dal partito).

La Lega dei socialisti di Pavia esprime assenso alla battaglia intrapresa dal PCI sia per quanto riguarda la politica generale che lo specifico problema fiscale e ritiene che il PCI debba continuare a votare contro la fiducia, posta dal governo per mascherare la propria crisi, sui vari articoli del pacchetto Visentini. Ma nello stesso tempo è necessario che il PCI, sensibile al problema dell'equità fiscale, trovi i modi opportuni perché finalmente possa essere avviato a soluzione questo scandaloso fenomeno che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria questione morale.

WALTER VELTRI e altre numerose firme di aderenti alla Lega dei socialisti di Pavia

Qualcuno li aiuta?

Cara Unità, Chiaromonte Gulfi, il Comune dal quale scriviamo, è stato sempre considerato la "roccaforte" della DC ragusana in una delle province più "rosse" del Meridione. Nelle elezioni amministrative la DC ha ottenuto sempre la maggioranza assoluta, con punte che sono andate sino al 72 per cento dei voti. Solo dal 1980 la DC non amministrò, perché ha perso la maggioranza a favore di una lista civica il cui esponente principale, e ora sindaco, è finito agli arresti (e poi rimesso in libertà in attesa di giudizio) per gravi illeciti amministrativi.

Il nostro partito ha 40 iscritti e non è rappresentato in Consiglio comunale. Riteniamo comprenderete tutti quale grande mole di lavoro c'è da svolgere e quali difficoltà si incontrano in una realtà simile.

Non vogliamo cedere, anzi vogliamo impegnarci ancora più per avere i primi risultati nelle elezioni amministrative del 1985. Solo dal 1980 la DC non amministrò, perché ha perso la maggioranza a favore di una lista civica il cui esponente principale, e ora sindaco, è finito agli arresti (e poi rimesso in libertà in attesa di giudizio) per gravi illeciti amministrativi.

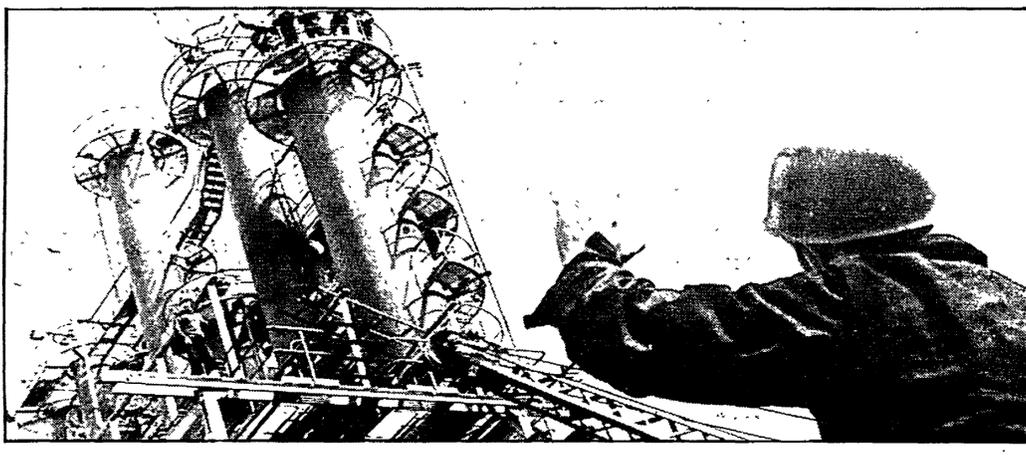
Il nostro partito ha 40 iscritti e non è rappresentato in Consiglio comunale. Riteniamo comprenderete tutti quale grande mole di lavoro c'è da svolgere e quali difficoltà si incontrano in una realtà simile.

Non vogliamo cedere, anzi vogliamo impegnarci ancora più per avere i primi risultati nelle elezioni amministrative del 1985. Solo dal 1980 la DC non amministrò, perché ha perso la maggioranza a favore di una lista civica il cui esponente principale, e ora sindaco, è finito agli arresti (e poi rimesso in libertà in attesa di giudizio) per gravi illeciti amministrativi.

Il nostro partito ha 40 iscritti e non è rappresentato in Consiglio comunale. Riteniamo comprenderete tutti quale grande mole di lavoro c'è da svolgere e quali difficoltà si incontrano in una realtà simile.

INGHIESTA In URSS affiorano spinte per la democrazia in fabbrica - 1

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ci hanno molti parlato dei nostri grandi diritti di controllo sull'attività dell'amministrazione. Ma il capo-reparto dove noi lavoriamo come non ascoltano il punto di vista dei subordinati, così continua a non ascoltarlo. Fa sempre di testa sua... Abbiamo allora cercato, nell'assemblea di far prevedere la decisione di sollevare dall'incarico, ma al comitato sindacale ci hanno detto che questo diritto noi non lo abbiamo.



L'operaio Ivan vuole eleggere il caporeparto

Lettere di operai sulla stampa sovietica chiedono più diritti di scelta e di controllo sui capi nei posti di lavoro. La risposta: devono decidere «gli organismi a ciò abilitati».

l'amministrazione). Altro che la massa contro i tecnici, ovvero la classe operaia tradizionalmente contro gli specialisti. L'impressione è piuttosto che si stia cercando di tutelare le prerogative delle direzioni aziendali contro una certa spinta dal basso per esercitare davvero diritti di gestione. L'alternativa che sta di fronte ai responsabili è comunque chiara: tra una massa di esecutori di volontà altrui, più o meno introiettate ed accetate come valide, e una massa di produttori che aumentano la propria coscienza proprietaria e diventano dunque sempre più esigenti, non solo con se stessi ma anche con gli altri. Volta a volta, a seconda dei punti di vista di chi esercita il potere, può risultare più utile l'una o l'altra qualità. E più d'un segno indica che la battaglia tra le due tendenze è in atto e che, come scrive l'aggiustatore leningradese Anatoli Solopatrov (citato ancora da Lenikov), la gente è stufa sempre dello stesso modello di ferro da stiro (mi perdoni il paragone) che, preso dall'alto per il manico, viene riscaldato e fatto andare avanti e indietro.

La metafora è brillante. Più difficile dire quanti sono gli stufi di essere considerati vecchi modelli di ferro da stiro e dove si trovano. Secondo un'indagine sociologica effettuata dal professor Jakov Kapelius, si può ricavare una legge quasi matematica: quanto più elevato è il grado di responsabilità, tanto meno il principio elettivo è apprezzato. E le cifre confortano la teoria. Mentre tra quadri tecnici medio-bassi (operai «alla sovietica») e operai, in pratica non

sa di riprendere la discussione. A leggere le rubriche giuridiche dei giornali si ha l'impressione che la spinta per un riconoscimento dei poteri del collettivo aziendale persista e sia stata addirittura, in un certo qual senso, vitalizzata dalla stessa pubblicità che è stata data alla nuova legge. Qualche osservatore italiano, tanto frettoloso quanto poco informato, incline a trarre sinistri sbrighativi dove invece occorre un'analisi approfondita, ha qualificato la legge sui collettivi di lavoro come una specie di «rivincita» del lavoro manuale su quello qualificato e specializzato: la massa contro i tecnici. Ma la questione non è così semplice e il conflitto non è così definito. È possibile che l'idea che ha condotto alla legge sia, sostanzialmente, «coltivatrice», rivolta ad eccitare le spinte più corporative della classe operaia più tradizionalmente contro le suggestioni (e le ambizioni) produttivistiche dei managers. Ma non è, in ogni caso, una spinta univoca. Se si invitano gli operai a lavorare di più e meglio, ricordando loro che essi sono i padroni della fabbrica e della società, è inevitabile che una parte di essi prenda sul serio l'invito e ne tragga tutte le conseguenze. Se si esaltano le competenze e la preparazione professionale, è logico che i quadri che ne sono detentori si accingano a ricevere spazio e per prendere i relativi vantaggi economici e sociali.

«Facciamo parte di una giovane brigata» — scrive ancora la Ivestija V. Kim da Taskent — ed è sorta tra noi una discussione: a chi spetta di stabilire definitivamente i risultati della emulazione socialista? C'è chi dice al consiglio della brigata, chi dice al comitato sindacale, chi dice al caposquadra o al master. Chi ha ragione? Hanno ragione i primi, risponde la Ivestija V. Kim, che adesso è il collettivo dei lavoratori della fabbrica che può esercitare misure contro i violatori della disciplina lavorativa — scrive la Ivestija V. Kim da Leningrado — ma le nostre decisioni possono influire anche sugli orientamenti dell'amministrazione verso coloro che violano la disciplina? La domanda è insidiosa e a doppio taglio. E il giornale risponde facendo appello alla legge sui collettivi di lavoro, art. 9 — che dà ragione alla Golubzova per la prima parte della sua domanda — integrandola con l'art. 135 del codice del lavoro della Repubblica Federativa Russa (che mette «sullo stesso piano» le ammonizioni e le misure decise dal collettivo e quelle prese dai-

SAN BETTINO PROTETTORE RIDONA L'IMMAGINE AI VIDEO SPENTI

Giulietto Chiesa

economico sia politico. Riteniamo di essere sulla buona strada. Dobbiamo però intensificare la nostra battaglia e dobbiamo tenere informata la cittadinanza dell'azione politica del nostro partito. Ma per fare questo ci mancano due strumenti essenziali e non abbiamo la disponibilità per acquistarli: un impianto di amplificazione ed un cinescopio, anche usati.

Facciamo appello per avere questo materiale. (P.S. - Per prendere contatti scrivere a: Sezione PCI «T. Pansini», via Marconi 19 - 97012 Chiaromonte Gulfi. Oppure telefonare al compagno Giallongo al numero (0932 - 92.34.21).

GIUSEPPE CASTAGNA per la segreteria della sez. PCI (Chiaromonte Gulfi - Ragusa)

Il dovere allo studio o il diritto allo studio per tutti i meritevoli?

Cara direttore, la presentazione, da parte di genitori e docenti (per il rinnovo degli organi collegiali scolastici), di liste contrassegnate dal motto «Per una scuola pubblica», sottolinea la necessità di contrastare l'escalation delle scuole private, confessionali e laiche, che sono in questo momento favorite anche da:

1) l'indecente, assurda e (pare) ben orchestrata disfunzione della scuola statale: basti dire che i Provveditorati devono ancora procedere alla nomina di insegnanti alla fine di novembre, e molte classi attendono l'insegnante definitivo dopo averne già cambiati due o tre;

2) il crescente numero di docenti disoccupati (anche abilitati), che suggerisce allo Stato-padrone di pagare i supplenti con stipendi da fame (circa 500.000 lire mensili, tenuto conto che non vengono pagate le festività e le ferie), anziché ridurre il numero di allievi per classe per migliorare la qualità del servizio. Oltretutto lo Stato avalla così gli stipendi iniqui delle scuole private;

3) l'attuale sottosegretario alla P.I., il senatore liberale Giuseppe Fasano, dal quale non ci si può certo attendere un'opera a favore della scuola pubblica, avendo egli sempre curato gli interessi di quella privata (quale noto esponente del settore).

Ogni iniziativa del nostro partito e dei sindacati scolastici confederati dovrebbe quindi basarsi in modo preminente sulla scuola statale. Non mi sembra invece orientata in tal senso la richiesta del PCI di un biennio superiore unitario obbligatorio.

Prescindendo da ogni giudizio generale sulla scuola media unica, è fin troppo noto come il suo livello di formazione sia assai basso in modo preconcetto. Un biennio superiore obbligatorio, realizzato con quegli stessi criteri, non solo si rivelerebbe fallimentare nelle attuali condizioni della scuola pubblica, ma alimenterebbe di conseguenza un'ulteriore crescita della scuola privata. Intendevo che sull'allungamento del biennio superiore allo studio non sarebbe meglio puntare su un reale diritto allo studio fino ai massimi livelli, veramente esteso a tutti i capaci e meritevoli (cosa che attualmente non avviene ancora)?

prof.ssa MAVY MONTAGNANA (Cuneo)

«Ci vuole così poco...»

Cara Unità, è l'ennesima lamentela di un audioso. Tanti anni, dunque, di continue nostre lagnanze non sono serviti a nulla e del tutto negative nei nostri riguardi le esperienze e le innovazioni della Rai-Tv: niente di niente che ci aiuti.

Film-Dossier, che dovrebbe essere esempio di come si trasmette un film, invece si limita a far scorrere scritte solo per porre domande. Tempo fa poi ebbi a dare un ceffone a mio figlio che voleva darmi a bere che il pugile italiano era quello negro. Il ceffone era giustificato allo studio, non sarebbe meglio puntare su un reale diritto allo studio fino ai massimi livelli, veramente esteso a tutti i capaci e meritevoli (cosa che attualmente non avviene ancora)?

ANCORA peggio i telegiornali. Ti mettono davanti al naso il tabellone delle votazioni alle Camere, non fai in tempo a leggere: «votanti...» e l'operatori, sadi, te lo fa sparire. E rimugini: è caduto il governo, o traballa come sempre?

Elucubrazioni, forse, tutte queste, dovute a stati di continua ansiosità; dalla quale tuttavia potrebbe ben sollevarci chi della Rai-Tv ha le chiavi in mano.

Ci vuole così poco a farsi voler bene. FERDINANDO FIORENTINI (Vallfabbrica - Perugia)

L'Unità come premio, l'Unità come regalo

Cara direttore, personalmente non sono entusiasta dei risultati ottenuti dalla sottoscrizione straordinaria per l'Unità perché sono convinto che se veramente tutto il partito fosse pienamente cosciente della necessità per il nostro giornale di disporre dei fondi annuali indispensabili, i risultati sarebbero diversi.

Immaginate la faccia dei nostri avversari se avessimo raggiunto l'obiettivo in anticipo o se alla scadenza fissata il risultato fosse superiore all'obiettivo?

È possibile che tanti compagni che potrebbero dare di più non si decidono a farlo? Perché tanti compagni che non hanno problemi economici stentano a versare una quota tessera più adeguata alle necessità del partito?

Infine, qualche suggerimento: nelle nostre feste, spesso il settore che dà più utili sono le lotterie (rif): perché nelle feste invernali dell'Unità non si include un certo numero di abbonamenti al nostro giornale come premio?

Con l'arrivo delle festività natalizie, perché non regalare un abbonamento a parenti o amici ai quali non dispiacerebbe riceverlo? ENZO LEVANTE (Squinzano - Lecce)

Sei in una volta

Cara Unità, siamo sei ragazze ungheresi, studiamo la vostra lingua e desideriamo corrispondere con nostri coetanei italiani. Edith NAGY (17 anni), 3529 Miskolc, Aulich L. u. 7, E. PASZTY (18 anni), 3700 Kazincbarcika, Hegyköz út 6; Melinda KELEMEN (18 anni), 3800 Székes, Miskolc út 1/26; Adrienne SZIGETVARI (17 anni), 3571 Alsózsóka, Gagarin út 45; Livia OLAH (21 anni), 3529 Miskolc, Ivan Utea 22; Katalin MUHARI (27 anni), 3530 Miskolc, Arany F. u. 21. v. 1.